

Tre omicidi, per Gallina c'è l'ergastolo

Un ergastolo per tre omicidi. I giudici della seconda sezione della Corte d'assise, dopo una camera di consiglio fiume, protrattasi fin quasi alle 22,30, hanno accolto la richiesta dei pm Dario Scaletta e Federica La Chioma e inflitto la massima pena a Ferdinando «Freddy» Gallina, 44 anni.

Prima condanna a vita dunque per il boss di Carini e figlio di Salvatore, a sua volta per lunghi anni capo della cosca del paese e coinvolto, tra l'altro, nel sequestro e nell'uccisione del piccolo Giuseppe Di Matteo. Figlio d'arte e assassino precoce, «Freddy»: uno dei tre omicidi per i quali è stato condannato lo avrebbe compiuto a soli 22 anni; vittima il macellaio Felice Orlando, ucciso dentro la sua bottega allo Zen nel 1999, perché «colpevole» di voler diventare il boss del quartiere - dissero i pentiti - e di parlare male dei Lo Piccolo, che ne avrebbero ordinato l'eliminazione.

Anche gli altri due omicidi addebitati a Gallina sarebbero stati ordinati da Salvatore e Sandro Lo Piccolo, boss di Tommaso Natale, e si inseriscono in quella «faida di Carini» che all'inizio degli anni Duemila fece una dozzina di morti ammazzati, per molti dei quali altri boss, compresi i Lo Piccolo, sono già stati condannati. Tra questi morti Francesco Giambanco, ucciso perché gli uomini del clan Pipitone (alleati dei Lo Piccolo) lo ritenevano coinvolto nella scomparsa di uno di loro, Federico Davi. L'uomo inoltre, sparito nel dicembre 2000 e il cui cadavere fu ritrovato bruciato tre settimane dopo, era «sotto accusa» perché responsabile di intimidazioni e incendi «non autorizzati» nella zona.

Il terzo omicidio oggetto del processo contro Ferdinando Gallina è quello di Giampiero Tocco, macellaio di Terrasini di cui non sono mai stati ritrovati neanche i resti: l'uomo venne rapito nell'ottobre del 2000 da un commando di finti poliziotti che lo bloccarono mentre era in auto con la figlioletta di 6 anni, unica testimone di quel sequestro finito evidentemente nel sangue. A ricostruire le tre vicende e assegnare le responsabilità anche a Gallina sono stati i pentiti Antonino Pipitone e Gaspare Pulizzi, che hanno permesso di svelare quella lunga scia di vendette incrociate che insanguinò non solo Carini ma anche altri centri del litorale ovest, puntando il dito su gregari, boss e alleati del clan Lo Piccolo, di cui facevano parte e nelle cui squadre di spietati sicari era inserito appunto «Freddy».

La condanna di Gallina arriva dopo quella degli altri, perché il boss solo da pochi mesi è in carcere, a seguito di un lungo braccio di ferro per ottenerne l'extradizione dagli Stati Uniti, dove si era rifugiato. Dopo un periodo di detenzione, era stato infatti scarcerato e sottoposto alla sorveglianza speciale, ma si era ben presto dileguato, sparendo da Carini nel gennaio del 2016. I carabinieri lo avevano comunque scovato a New York, dove si nascondeva sotto falso nome, ed era stato arrestato dall'Fbi con l'accusa di immigrazione

clandestina. Era quindi partita la richiesta di estradizione che si era arenata in una lunga battaglia giudiziaria, grazie a una super difesa tecnica di cui il boss si era avvalso con la legislazione Usa per impedirne il rientro in Italia. Cosa infine ottenuta solo in marzo, quando, scortato dall'interpol, è arrivato a Fiumicino e poi nelle carceri di Terni e Nuoro.

Quindi il processo, anch'esso caratterizzato da questioni tecniche sollevate dalla difesa (l'avvocato Jimmy D'Azzò), che mirava all'annullamento per vizi di notifica del decreto che disponeva il giudizio immediato ottenuto dalla Dda.

Patrizia Abbate